Convegno dell'Istituto Gramsci a Venezia

Le imprese pubbliche banco di prova per uno sviluppo nuovo del Veneto

L'esigenza di unificare le lotte a livello regionale - Gli effetti economici della gestione « dorotea » - La relazione di Massimo Cacciari e le conclusioni di D'Alema

Dal nostro inviato

VENEZIA, 12.

Il Veneto è una delle regioni in cui più consistente è l'intervento pubblico nell'industria. Se assieme alle partecipazioni statali, si considerano le aziende legate alla Gepi e quelle del gruppo Montedison, si arriva a quasi un terzo del totale degli investimenti nella regione.

Nel settore tessile gli occupati in aziende a partecipazione statale sono un terzo del totale nazionale, quelli occupati in aziende Gepi sono ben la metà di tutti gli addetti Gepi del settore in Italia. Ma questa presenza pubblica, che ha un peso specifico nettamente superiore alla media nazionale, si è rivelata completamente « passiva » di fronte ai meccanismi « naturali » della crisi.

Concentrata in strutture di grandi dimensioni, non ha innescato processi di potenziamento e di innovazione della struttura produttiva complessiva della regione; il suo estendersi, soprattutto nell'ultimo quinquennio, non ha fatto nulla per frenare la decelerazione che in questo periodo ha subito lo sviluppo del Veneto.

Questo il succo dell'analisi compiuta nella relazione di Massimo Cacciari al convegno della sezione veneta dell'istituto Gramsci sul tema: « Partecipazioni statali e politiche di sviluppo nel Veneto ». Le indagini di Gabriele Zanetto sulla struttura dell'occupazione nella regione e di Emanuela Cardia e Francesco Pedrini sulla specifica situazione delle aziende a partecipazione statale, e la relazione del professor Costa (redatta in collaborazione con E. Rullani e G. Volpato) sui più generali problemi dell'assetto delle partecipazioni statali e del loro ruolo nell'economia nazionale, hanno posto le basi per un ampio dibattito cui hanno partecipato numerosi esponenti politici, sindacali, esperti.

A pochi giorni di distanza da uno sciopero regionale in sostegno della « vertenza con la regione Veneto » aperta con la presentazione di una piattaforma unitaria da parte delle organizzazioni sindacali, è stato affrontato cioè il nodo della necessità che l'intervento pubblico si articoli sulla base di concrete politiche industriali e settoriali, per la cui definizione è stata proposta una iniziativa su scala regionale « *superando* — come ha detto Cacciari — *l'attuale organizzazione aziendale, ancor più che provinciale, delle lotte* ».

Sulla necessità della programmazione e della definizione di una strategia industriale su scala regionale e nazionale ha insistito nel suo intervento conclusivo il compagno Giuseppe D'Alema; non si può altrimenti pensare di uscire da una crisi in cui di fronte ai guasti della recessione vi sono industrie pubbliche portate, con i loro colossali indebitamenti, sull'orlo del collasso.

Un'ottica di intervento che oggi avesse di mira, ancora una volta, solo i termini nuovi creati dalla svalutazione della lira e dai nostri rapporti di scambio con l'estero e non si ponesse invece i problemi di fondo della struttura produttiva, avrebbe risultati ugualmente fallimentari.

Ma da dove nasce la palese incapacità dell'impresa pubblica di impegnarsi, di voler essere parte dirigente della politica industriale? Perchè si è arrivati a questa fase « passiva », a quella che Cacciari ha definito « una fisionomia da salvataggio »?

Quello del Veneto, dove molto più avanzati che altrove sono i processi di « gepizzazione », nella connotazione « assistenziale » del termine, è un osservatorio che consente di abbozzare alcune risposte. In questa che è la regione più « dorotea » d'Italia, il doroteismo nell'intervento pubblico è sinonimo di clientelismo al suo grado più esasperato.

Il doroteismo, ha osservato D'Alema, è lacerazione dello Stato e della sua unità: in questo quadro anche l'impresa pubblica perde la sua caratteristica di essere parte di un disegno generale, nazionale e tende a diventare un corpo separato. E' necessario, ha aggiunto, reintegrare il carattere pubblico dell'industria a partecipazione statale, a cominciare dalle funzioni dell'esecutivo stesso, fino all'intervento del Parlamento, al controllo articolato, alla finalizzazione dei finanziamenti, alla distinzione tra i deficit di gestione e quelli dovuti a nuovi investimenti.

Sigmund Ginzberg

Assurdo questionario della impresa edile Astaldi

Con la scusa del «test» schedano i lavoratori

Gli emigrati, dipendenti della ditta, dovrebbero rispondere a 502 domande su sesso, religione e politica - Ferma denuncia della Camera del Lavoro

« *Hai mai compiuto pratiche sessuali insolite?* ». « *Pensi che l'anima qualche volta lascia il tuo corpo?* », « *Provi mai un forte impulso a fare qualcosa di dannoso, offensivo o osceno?* »: queste alcune delle incredibili 502 domande di un questionario preparato e distribuito ai lavoratori e agli impiegati all'estero della ditta edile Astaldi, con sede in via Po 9 a Roma. Il test-fiume sarebbe stato preparato da uno speciale istituto americano del Minnesota, il « MMPI »: lo scopo, secondo i dirigenti dell'impresa Astaldi, sarebbe addirittura quello di migliorare le strutture sociali dei cantieri all'estero e rendere più accettabile la vita degli emigrati.

I « buoni propositi » dell'impresa sono però contraddetti dal tono e dal contenuto delle domande, che indagano direttamente nella sfera politica, religiosa e sessuale dei dipendenti, e contravvengono allo statuto dei lavoratori. In realtà il questionario rappresenta una vera e propria forma di schedatura del comportamento in ogni settore della vita dei dipendenti.

Il carattere repressivo dell'iniziativa (denunciata dal partito radicale che ha presentato un esposto alla magistratura) è stato sottolineato dal segretario della Camera del Lavoro compagno Leo Canullo. « *Il questionario* — ha detto Canullo — *rappresenta un'inammissibile violazione dei diritti umani dei dipendenti, e dello statuto dei lavoratori. Non solo respingiamo questo metodo, che ricorda gli anni cinquanta della guerra fredda e della discriminazione, ma riteniamo che il sindacato debba assumere immediatamente un'iniziativa politica e giuridica per mettere fine a questo intollerabile metodo di repressione* ».

Sorprendente decisione della Procura nelle indagini sugli abusi edilizi

Entro 5 giorni i giudici di Parma dovranno formalizzare l'inchiesta

La documentazione raccolta dovrà essere rivista da un nuovo magistrato - I tempi della giustizia rischiano di farsi lunghi - La città chiede chiarimenti delle responsabilità - Interrogati esponenti dc

Dal nostro inviato

PARMA, 13.

Con un intervento a sorpresa il Procuratore della Repubblica di Parma, dr. Lanna, ha ordinato ai suoi sostituti Laguardia e Mattioli di formalizzare entro cinque giorni l'inchiesta in corso sulle vicende edilizie della città. Su tutta la questione, e proprio mentre le forze democratiche sollecitano tutta la chiarezza possibile, incombe dunque un pericolo: il giudice istruttore che richiederà la documentazione già messa insieme dovrà infatti esaminarla daccapo e procedere alla « istruzione », che rischia di occupare molto tempo.

L'improvviso intervento del Procuratore suscita più di un interrogativo, essendo giunto con quasi un mese di anticipo sui « tempi » previsti. Gli inquirenti hanno a termini di legge quaranta giorni per formalizzare i risultati delle indagini, e gliene sono stati lasciati cinque: soltanto domenica essi avevano proceduto ai primi arresti (in carcere, ricordiamo, sono cinque accusati dello « scandalo »). Proprio ieri circolavano insistentemente indiscrezioni circa altri arresti o comunicazioni giudiziarie: tutto è ora bloccato. Questo fatto costituisce forse la « chiave » esplicativa della svolta impressa alla vicenda giudiziaria.

Vediamo perché, cercando di ricostruire un « mosaico » che negli ultimi giorni aveva visto affacciarsi volti nuovi, direttamente legati al mondo economico parmense, e ad ambienti politici che a tale mondo si riconducono. Sulle amicizie dei due imprenditori edili incarcerati, Ermes Foglia e Francesco Corchia, i magistrati hanno indagato a lungo, interrogato tra l'altro una trentina di persone e requisendo una cospicua mole di documenti. Di fronte al magistrato è passato anche il capogruppo consiliare dc Andrea Borri, notaio, con lui risulta fosse anche il consigliere provinciale dc Marco Abbati, doroteo, attuale presidente delle Terme di Salsomaggiore, i cui stretti rapporti con Foglia e Corchia sono oggetto di polemica all'interno della stessa DC. Il colloquio dei due coi magistrati ha avuto luogo già all'inizio dell'indagine, ma se ne è avuta notizia soltanto negli ultimi giorni: appunto quando sono circolate con più insistenza le voci circa nuove comunicazioni giudiziarie.

Denuncia pubblica

E proprio ieri si è diffusa in città la notizia che il « Comitato unitario di lotta per la casa », il quale già provocò l'intervento della magistratura sulla questione edilizia l'estate scorsa, stia preparando una nuova denuncia pubblica contro altri abusi edilizi. Ed è stato fatto il nome di un senatore dc della corrente dorotea, Gino Cacchioli, il quale ha provveduto subito a querelare gli « ignoti » accusatori. Ancora ieri il magistrato aveva sentito, quale testimone, l'ex-segretario socialista della Federazione di Parma, l'on. Attilio Ferrari, già sottosegretario all'Industria e Commercio.

Il « mosaico » si andava dunque arricchendo, consentendo agli osservatori di valutare un poco meglio circostanze fino ad oggi rimaste in penombra: i collegamenti tra i settori della grande imprenditoria parmense, ed alcuni ambienti politici, le faide intestine fra correnti, i rapporti personali tra uomini a vari livello di responsabilità.

Il freno posto al prosieguo dell'indagine da Laguardia a Mattioli è stato originato dalla richiesta di formalizzazione avanzata venerdì dall'avvocato dell'ex-assessore Alvau, subito accolta. Alvau e gli altri arrestati (Foglia, Corchia, Giuseppe Verdi e Renato Corsini) attendono ora la libertà provvisoria, e sarà il giudice istruttore dr. Roberto Furlotti a valutare se concederla o meno.

Le forze democratiche della città, ed i comunisti per primi, si augurano che la « lunga pausa » di cui si corre il rischio non si avveri, e che la magistratura possa completare in tempi rapidi il proprio lavoro accertando responsabilità che vanno colpite, a chiunque attribuite ed a qualunque livello.

Mercoledì prossimo, come annunciato, si riunirà il Consiglio comunale convocato dalla Giunta per proseguire un confronto iniziato già al momento dell'insediamento della nuova maggioranza.

Approfondire l'analisi

Iera sera, intanto, oltre 300 compagni hanno preso parte all'attivo provinciale del nostro Partito, concluso dal segretario regionale compagno Sergio Cavina. Nel corso di un dibattito sui temi posti dalla vicenda, i comunisti hanno riconfermato il proprio impegno ad aprofondire con l'intera città l'analisi sui livelli di partecipazione democratica, sul nuovo ruolo che il Comune deve svolgere per lo sviluppo della collettività, sul contributo che Parma può dare all'individuazione dei ritardi che ancora permangono nella legislazione e negli strumenti urbanistici. Uno sforzo di elaborazione, quello che il PCI sta compiendo, a riconferma del rigore col quale i comunisti hanno affrontato e affrontano tutta la vicenda, consapevoli dei limiti anche culturali che si sono manifestati in passato, il cui superamento può validamente concorrere al rinnovamento e alla riqualificazione della realtà sociale ed economica di Parma.

Roberto Scardova

L'assemblea dei partecipanti all'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Il giorno 10 marzo alle ore 10,30 nella sede di Via San Basilio, 15 a Roma, si è riunita l'annuale assemblea ordinaria dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, per l'esame e l'approvazione del Bilancio e del Conto Economico dell'Istituto chiuso al 31 dicembre 1975.

L'Assemblea si è tenuta sotto la presidenza del Conte Dott. Edoardo Calleri di Sala, Presidente dell'Istituto, assistito dal Direttore Generale on. Dott. Cav. del Lavoro Giuseppe Arcaini e dal Vice Direttore Generale, Avv. Tommaso Addario, che ha svolto le funzioni di segretario.

Erano rappresentate tutte le Casse di Risparmio ed i Monti di Credito su Pegno di 1ª categoria, partecipanti al capitale dell'Istituto.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, letta dal Presidente, ha sottolineato pregiudizialmente la circostanza che per un'Azienda di Credito la sosta emblematica di fine d'anno non deve esser dedicata solo alla erezione di un bilancio, peraltro indispensabile per l'accertamento dei risultati della gestione annuale, ma deve rappresentare un momento di meditazione approfondita del suo comportamento nella globalità di un contesto nel quale la sua azione si colloca, non solo quale sovrastruttura al servizio dei vari componenti il quadro dell'economia nazionale, bensì quale intermediaria per la raccolta e la collocazione del denaro.

Questo esame deve essere compiuto nella consapevolezza dei doveri sociali dell'Istituto, verso i Partecipanti, verso le altre Aziende del sistema che sono concorrenti, ma anche compartecipi di una comune vicenda, e verso lo Stato e le Autorità, rispetto alle quali è grave errore non collaborare lealmente per la realizzazione del bene comune, nella consapevolezza che ha l'Istituto di essere interprete, vertice ed addizionatore delle finalità dei suoi Partecipanti, tanto più necessaria quanto sembrano scemare solidarietà e fiducia anche nel mondo del credito che appare tuttora il più sano dell'economia nazionale.

Nel travolgimento dei valori che ha caratterizzato questi ultimi anni, la convinzione della priorità dei doveri sociali dell'Istituto ha alimentato quella fede nel futuro, e quel prudente coraggio che è norma di comportamento necessario perchè esso si mantenga fattore attivo, non inerte e negativo, dello sviluppo sociale.

Un esame del passato dimostra un continuo deterioramento dell'economia nazionale; il 1975, da alcuni commentatori, è stato ritenuto lo anno peggiore dalla guerra ad oggi; senza che, al momento, sia dato prevedere un arresto di questo processo. Tuttavia — afferma la relazione — esso non è irreversibile, a meno che gli uomini non lo vogliano con il trionfo della dissennatezza.

Particolare spazio è stato dedicato, nella relazione, al fenomeno sempre più grave dell'inflazione.

La contemporanea esistenza di fasi congiunturali fino a pochi anni fa considerate antitetiche, la levitazione dei prezzi e la decelerazione produttiva è proseguita dal 1973, caratterizzando la generalità dei sistemi industriali. Dalla flessione si è giunti alla caduta dei tassi, di crescita del reddito e dell'occupazione.

In tutto il mondo mentre le nuvole nere di una crisi generalizzata e profonda si sono fatte più incombenti, la ondata inflazionistica ha proseguito in modo incalzante.

Non sono calcolabili i danni che essa produce, rendendo incerti i costi di produzione, i rapporti commerciali, i conti delle famiglie, favorendo la speculazione e la fuga dei capitali, costituendo una vera e propria imposta iniqua che punisce il risparmio e violenta le economie più fragili.

Tanto più doveroso, quindi — continua la Relazione —, dar ragione del comportamento dell'Istituto e dei risultati conseguiti, documentando lo apporto dato all'economia del Paese.

Esso è stato, per entità, natura e sollecitudine, tale da delineare l'immagine dell'efficienza e della sensibilità dell'Istituto nel comprendere i problemi via via posti dalla evoluzione dell'economia nazionale, sì da contribuire in larga misura, se non a risolvere, quanto meno a contenere i danni della recessione, sostenendo Enti Pubblici ed Aziende Private, prefinanziando investimenti produttivi nelle linee programmate dal Governo, con effetti indubbiamente positivi per la occupazione dei lavoratori.

Successivamente, la relazione ha provveduto al commento delle singole voci del Bilancio e del Conto Economico.

Il Capitale è rimasto fermo a L. 105.000.000.000 importo deliberato alla chiusura dell'esercizio 1972. Tenuto conto dell'espansione dell'Istituto nel triennio, delle riserve accumulate e della svalutazione della moneta, il Consiglio ha espresso l'opinione che esso possa, nel corso del 1976, essere accresciuto.

Le Riserve che ammontano a L. 74.757.818.300 alla fine del precedente esercizio, figurano iscritte per L. 90 miliardi 276.959.666, con un aumento di L. 15.519.141.366 derivato dalle assegnazioni di utili deliberate dall'assemblea 12 marzo 1975 alla riserva statutaria e al fondo oscillazione titoli, nonchè dall'incremento del fondo rischi alla quota massima consentita dai crediti in essere ed infine da quote di ammortamento di immobili e mobili.

Corrispondenti. Il totale dei mezzi amministrati dall'Istituto è passato da 4.138.911.483.371 a 5.862.136.384.566 con un aumento in percentuale del 41,63 per cento.

Ha contribuito in modo determinante, a tale aumento, l'incremento dei mezzi conferiti all'Istituto dai partecipanti, che è passato da 2.279.249.700.237 a 4.662 miliardi 802.255.155 con una variazione in più pari al 104,58%. Ciò ha consentito un minor ricorso al credito della Banca d'Italia che è sceso da 847.831.921.406 a 158.865.061.613 con una variazione in meno pari all'81,26%.

Le cause di tali imponenti variazioni vanno ricercate nell'accresciuta liquidità del sistema nel corso dell'anno, nella ripresa del mercato dei titoli a reddito fisso, nel quale hanno fatto ingresso i Buoni del Tesoro Ordinario a breve e medio termine che hanno consentito di riassorbire la liquidità eccedente restituendo moneta all'Istituto di emissione contro indebitamento del Tesoro.

Si tratta di una serie di fenomeni estremamente variabili, i cui sviluppi sono stati attentamente seguiti dall'Istituto adottando aggiustamenti alle condizioni di conto a tutela della propria efficienza e degli interessi dei partecipanti.

Assegni in circolazione. La emissione di assegni è passata da 11.889.115.480.013 del 1974 a 14.136.353.725.052 nel 1975 con un aumento in percentuale pari al 18,90%.

L'aumento è proporzionato agli incrementi verificatisi nella circolazione degli assegni I.C.C.R.I. nell'ultimo decennio. La circolazione media è stata di 28 miliardi con un incremento del 13,77% rispetto al 1974, mentre la vita media dell'assegno è passata da giorni 6,23 a giorni 6,25.

Il servizio si è svolto senza inconvenienti e disguidi grazie all'organizzazione centrale ed alla collaborazione periferica di Partecipanti e Corrispondenti, cui va il ringraziamento dell'Istituto.

Dopo aver constatato la corrispondenza del Fondo Pensioni e liquidazioni alla copertura completa dei diritti maturati dal personale di ogni grado, anche in previsione di possibili aumenti, la relazione si è soffermata a commentare gli investimenti in titoli e sul loro andamento.

La scarsa domanda di denaro da parte delle imprese ha influito sui tassi e sull'atteggiamento delle aziende di credito, interessando particolarmente gli Istituti Centrali, destinatari delle eccedenze di tesoreria dei loro partecipanti. A sua volta l'Istituto ha restituito questi surplus di liquidità alla Banca di emissione con l'acquisto di Buoni del Tesoro Ordinario.

La ripresa del mercato dei titoli a reddito fisso ha consentito nell'anno l'aumento delle emissioni di obbligazioni, passate da 6.759 miliardi nel 1974 a 11.400 miliardi circa nel 1975, mentre il loro assorbimento da parte delle Banche ha permesso agli Enti emittenti, IMI, ENEL, ENI, Cassa DD.PP. l'acquisizione di mezzi cospicui da mettere a disposizione dell'investimento industriale e del soddisfacimento delle necessità di Tesoreria degli Enti autarchici.

Il concorso dell'Istituto al collocamento, in buona parte « a fermo », delle obbligazioni, è stato maggiore del 51,77 per cento rispetto all'anno precedente: il 15,30% delle nuove emissioni è stato acquistato dall'Istituto.

Il portafoglio titoli è aumentato di 303 miliardi, ed il rendimento è migliorato dell'1%.

I titoli a reddito fisso sono esposti in bilancio al prezzo di acquisto, le azioni a prezzi inferiori ai valori di borsa.

Tenuto conto che l'investimento in titoli è costituito per 1.376 miliardi da Buoni del Tesoro Ordinari scadenti nel corso del 1976 e per il resto da obbligazioni stanziabili, la liquidità dell'Istituto raggiunge i 2.000 miliardi.

Nel corso dell'anno ha subito un arresto il settore del credito fondiario a seguito dei noti provvedimenti di riforma. L'emissione delle obbligazioni in luogo delle cartelle da parte degli Istituti di Credito Fondiario tonificherà il settore dell'edilizia che ha subito gravi riflessi negativi dalla sospensione della stipulazione di mutui fondiari. L'Istituto ritiene doveroso, a questo proposito, dedicare parte dei mezzi disponibili a questo impiego, facilitando ai Partecipanti la collocazione delle nuove obbligazioni.

Il settore degli **impieghi** ha registrato un modesto incremento, passando da 2.437 miliardi 113.487.360 a 2.534 miliardi 32.406.876.

Questi fondi sono stati messi a disposizione di Enti autarchici territoriali e di Enti pubblici; nonchè destinati al prefinanziamento di contributi accordati alle Regioni e dalla Cassa del Mezzogiorno a sostegno di investimenti industriali; ed infine erogati a favore del settore edilizio, così permettendo l'incremento dei lavori e degli investimenti, evitando così l'arresto o il ritardo di opere produttive con il conseguente beneficio per l'occupazione.

Il Servizio Portafoglio Incassi ha svolto con la consueta efficienza il proprio compito, trattando n. 10.796.660 effetti per complessivi 3.967 miliardi 344.132.108.

Il Rendiconto Economico si chiude con un utile netto di 15.310.508.425 di cui il Consiglio ha proposto la seguente ripartizione:

— Alla riserva ordinaria, il 10% 1.531.050.842.

— Ai Partecipanti, in ragione del 10 per cento del capitale 10.500.000.000.

— Al fondo oscillazione titoli 700.000.000.

— Al fondo beneficenza 410.508.425.

— Ad ulteriore incremento della riserva 2.168.949.158.

La relazione si è chiusa con la constatazione che i risultati economici conseguiti consentono di considerare positivo e soddisfacente l'esito dell'esercizio, specie in presenza dell'attuale situazione generale dell'economia nazionale.

A tali risultati si è potuti pervenire con la reciproca solidarietà tra l'Istituto e Partecipanti, e con l'efficace collaborazione che è augurabile vada sempre più rafforzandosi.

Un fervido e cordiale ringraziamento è stato espresso al Direttore Generale, on. Dott. Cav. del Lavoro Giuseppe Arcaini, per la preziosa attività posta generosamente al servizio dell'Istituto, mentre sentimenti di vivo apprezzamento sono stati espressi, per la attività e per l'impegno, al Vice Direttore Generale Avv. Tommaso Addario.

Voti augurali per una pronta guarigione sono stati formulati per il Condirettore Generale Dott. Carlo Capello.

Il Consiglio ha poi ritenuto di dover esprimere il proprio ringraziamento ai Dirigenti, ai Funzionari ed al Personale tutto, per l'attaccamento dimostrato e per la collaborazione prestata.

La Relazione del Collegio Sindacale, dopo aver constatato la correttezza delle singole postazioni di bilancio, dei criteri adottati nella redazione dello stesso ed, in genere, della gestione tutta, ha espresso il proprio compiacimento per i risultati conseguiti e per l'azione vigile e responsabile del Consiglio d'Amministrazione, condividendone le proposte in merito alla ripartizione dell'utile di esercizio.

Su proposta dell'Avv. Ettore Piccinini, Presidente della Cassa di Risparmio Anconetana, l'Assemblea ha deliberato di approvare incondizionatamente il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1975, il relativo Conto Economico, la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci sia singolarmente che nel loro contesto.

Successivamente, con rituale votazione, l'Assemblea ha confermato nella carica di Consiglieri il Prof. Giuseppe Guerrieri, ed il Comm. Raimondo Guzzini, eletti per cooptazione dal Consiglio, a norma di Statuto, in sostituzione del Prof. Terenzio Malvetani, e dell'Avv. Mario Cingolani, cessati dalla carica durante l'anno.

A seguito di ciò, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto risulta così composto:

PRESIDENTE
Calleri di Sala Dott. Edoardo

VICE PRESIDENTI
Cavini Avv. Lorenzo
Marzano Dott. Carlo

CONSIGLIERI
Borgna Avv. Giovanni
Degli Esposti Avv. Dagoberto
Dell'Amore Prof. Giordano
Ferrari Avv. Enzo
Gambacorta Dott. Carino
Giraudi on. Dott. Giovanni
Guerrieri Prof. Giuseppe
Guzzini Comm. Raimondo
Mirandola Avv. Domenico
Nezzo Comm. Alessandro
Peduzzi Dott. Vitaliano
Pennacchio sen. Avv. Mauro
Riondato Prof. Ezio
Senin Prof. Angelo
Stagno d'Alcontres on. Prof. Ferdinando
Trapani Avv. Giuseppe
Vetere Dott. Rivadavio

IL COLLEGIO SINDACALE RISULTA COSI' COMPOSTO:
Criscuolo Dott. Giuseppe *Presidente*
Marchesi Dott. Bruno *Sindaco effettivo*
Monasterolo Dott. Enrico *Sindaco effettivo*
Deutsch Dott. Hubert *Sindaco supplente*
Maccari Dott. Luciano *Sindaco supplente*

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1975

ATTIVO		
Cassa contante e cedole	L.	150.314.521.614
Depositi presso il tesoro e aziende di credito	L.	445.016.434.993
Titoli di proprietà	L.	3.282.134.781.940
Partecipazioni	L.	5.896.365.198
Portafoglio	L.	19.451.881.792
Conti correnti attivi	L.	290.776.440.732
Mutui con garanzie ipotecarie	L.	26.039.106.512
Altre sovvenzioni attive non regolate in c/c	L.	2.189.803.480.653
Prestiti contro cessione stipendio	L.	7.491.878.000
Sconto di annualità e cessione di credito	L.	469.619.187
Immobili	L.	32.024.153.192
Mobili	L.	908.528.118
Ratei attivi	L.	26.863.870.622
Debitori diversi	L.	135.240.966.687
Effetti all'incasso	L.	1.072.612.337
TOTALE		6.613.504.641.579
CONTI D'ORDINE		
Finanziamenti in sociale	L.	772.203.949.787
Debitori per titoli	L.	3.159.065.203.776
Titoli in deposito: a garanzia	L.	237.265.777.883
Titoli in deposito: a custodia	L.	2.878.607.211.289
Titoli in deposito: per R.L. CC.RR. e Monti	L.	4.526.434.993.156
Debitori per fidejussioni, avalli e cauzioni	L.	141.502.089.849
Banca d'Italia per riserva obbligatoria in contanti CC.RR. e Monti	L.	544.670.173.714
TOTALE GENERALE	L.	18.873.254.041.033

PASSIVO		
Capitale	L.	105.000.000.000
Riserva statutaria	L.	32.500.000.000
Fondo rischi crediti (ex legge 27 luglio 1962, n. 1228)	L.	22.500.344.963
Fondo oscillazione titoli	L.	5.300.000.000
Riserva ex D.L. 15-11-1973, n. 660	L.	3.459.473.192
Altre riserve	L.	25.064.468.630
Fondo ammortamento immobili	L.	1.324.839.669
Fondo ammortamento mobili	L.	109.774.055
Corrispondenti (saldi creditori)	L.	5.862.076.384.566
Finanziamenti da istituzioni creditizie	L.	21.332.254.806
Fondi di terzi in amministrazione	L.	60.000.000
Assegni in circolazione	L.	323.626.880.602
Fondo pensione del personale	L.	1.904.126.158
Fondo liquidazione del personale	L.	3.806.219.063
Creditori diversi	L.	150.554.929.265
Risconti passivi	L.	39.574.438.185
Utile netto	L.	15.310.508.425
TOTALE		6.613.504.641.579
CONTI D'ORDINE		
Partecipanti a finanziamenti in sociale	L.	772.203.949.787
Titoli presso terzi	L.	3.159.065.203.776
Depositanti titoli: a garanzia	L.	237.265.777.883
Depositanti titoli: a custodia	L.	2.878.607.211.289
Depositanti titoli: per R.L. CC.RR. e Monti	L.	4.526.434.993.156
Fidejussioni, avalli, cauzioni a favore di terzi	L.	141.502.089.849
Partecipanti per riserva obbligatoria in contanti presso la Banca d'Italia	L.	544.670.173.714
TOTALE GENERALE	L.	18.873.254.041.033

I Sindaci: **Giuseppe Criscuolo, Bruno Marchesi, Enrico Monasterolo** - Il Presidente: **Edoardo Calleri di Sala**

Il Ragioniere Capo: **Marcello Dionisi**
Il Direttore Generale: **Giuseppe Arcaini**

Rinviati a giudizio Nardi e camerati

Gianni Nardi, Bruno Stefano, Gudrun Kiess, Luciano Baldazzi, Giancarlo Radoler sono stati rinviati a giudizio per introduzione di armi ed esplosivi nel territorio dello Stato, dal giudice istruttore Giuseppe Patrone, lo stesso magistrato che conduce l'inchiesta sull'assassinio del commissario di polizia Luigi Calabresi freddato da un killer davanti a casa sua la mattina del 17 maggio 1972.

Lettere all' Unità

Severe critiche dei chimici al « superministro »

Alla redazione dell'Unità,

Si chiede un maggior senso di responsabilità ai sindacati e agli imprenditori, ma poi ecco che il ministro Colombo se ne esce con stupefacenti posizioni nei confronti dell'accordo stipulato per il contratto dei chimici delle aziende pubbliche. Il consiglio di fabbrica della G.B.F., nell'apprendere la notizia, esprime una dura condanna per la mancata coerenza di questo ministro e una seria preoccupazione. Siamo in un momento di grave crisi, in cui è necessario un fermo impegno di tutte le forze politiche, sociali e del governo, per dare uno sbocco positivo a tutti quei problemi — politici ed economici — che travagliano il nostro Paese. E' pertanto inammissibile che vi siano personaggi come il sopracitato superministro che, invece di contribuire alla soluzione di tali problemi, si rivolge ai lavoratori con suggerimenti assurdi e stupide polemiche.

LETTERA FIRMATA
da nove membri del C.d.F. della G.B.F. (Bresso - Milano)

Vuol conoscere i fatti ma l'IMI non è « a disposizione »

Caro direttore,

ho letto con stupore la lettera che il presidente dell'IMI, Giorgio Cappon, vi ha inviato, soprattutto dove afferma che « per chi vuole conoscere i fatti l'IMI è sempre stato e resta a disposizione ».

Io sto preparando una tesi di laurea sui rapporti IMI-Zanussi, e quel poco che sono riuscito a sapere lascia quanto meno perplessi. L'IMI ha effettuato nel '70-'71 due prestiti di 50 e 25 miliardi alla Zanussi per l'assorbimento della Zoppas e sembra ne abbia da poco effettuato uno di 10 miliardi per l'acquisizione della IB.MEI di Rovigo. Dopo i primi prestiti non si è più saputo se essi siano stati almeno in parte rimborsati (l'apporto di capitale dell'AEG doveva servire a questo). Nello stesso tempo, la maggioranza delle azioni è stata affidata ad una finanziaria, la SAF, che dovrebbe rappresentare l'IMI, ma che rinuncia al diritto di voto nelle riunioni degli azionisti. Naturalmente le rimanenti azioni sono in mano delle finanziarie estere (Sofinit e Finalin in Lussemburgo e Sotrema in Svizzera) che servono a coprire i reali proprietari.

Trovandomi di fronte a questo groviglio, ho cercato dapprima di saperne qualcosa dalla direzione dell'azienda, ma mi è stato opposto un netto rifiuto. Successivamente mi sono recato alla sede dell'IMI a Roma, per conoscere in forma diretta la situazione. La risposta che ho ricevuto è che si tratta di operazioni di vertice, personali e segrete, al di fuori dei normali prestiti per cui non potevo ricevere le informazioni che desideravo.

A questo punto o i funzionari dell'IMI trasgrediscono le direttive del loro presidente di far « conoscere i fatti » o non posso che nutrire profondi dubbi sulle dichiarazioni di Cappon.

RENATO CINELLI
(Pordenone)

« E' giusta la linea del giornale sulla delinquenza »

Cara Unità,

dopo aver letto sul nostro giornale di domenica 7 marzo la lettera del signor Carmelo Luciani, riguardante il 13enne ucciso da quel povero (anche lui) poliziotto, vorrei dire due parole. Sono pienamente d'accordo col giornalista dell'Unità che ha scritto che a 13 anni non si è delinquenti: al limite si può essere buoni o cattivi, stando alla classificazione in uso oggi. Il signor Luciani scrive: « ... ma nell'attesa che arrivino le condizioni per colpire i veri colpevoli... ecc. ». Che facciamo signor Luciani: ci battiamo per la pena di morte legalizzata e li attacchiamo tutti ai lampioni per le strade?

NICCOLO' MELANI
(Bergamo)

Cara Unità,

ho letto le due lettere sull'uccisione del ragazzo di Catania in un conflitto a fuoco coi carabinieri, apparse sull'Unità. Mentre la prima è un esempio di serietà e di razionalità, la seconda è un condensato dei più vieti luoghi comuni. Si arriva al punto di accusare il partito di far mostra di essere dalla parte dei delinquenti. Va bene che il lettore ammette di sfuggita che vi sono precise radici della criminalità, ma, intanto, dice lui (più o meno), diamo alle forze dell'ordine carta bianca. Col risultato, aggiungo io, non di estirpare la delinquenza, ma di aumentare i morti sia tra i fuorilegge che tra i tutori dell'ordine e di trasformare le nostre città in tante Dallas (gli indizi già si intravvedono).

Tutto questo non varrebbe la pena di esser discusso talmente è chiaro, se la grossa massa, ed anche molti compagni — è duro constatarlo —, non cedesse al richiamo dell'emotività istintiva e quindi primitiva e della legge del taglione, facendosi strumento delle forze reazionarie ed arrallando le loro tesi che sono volte a distogliere l'attenzione dai veri responsabili. Per concludere, l'Unità fa bene a mantenere fermo la sua linea sul problema della delinquenza anche a costo di essere impopolare presso tanti « democratici » che però in fondo recano residui di istinti retrivi e di frustrazioni. La verità va evidenziata in ogni caso e, alla fine, risulta anche pagante sul piano pratico.

CARLALBERTO CACCIALUPI
(Verona)

Mandare prima in pensione per fare posto ai giovani?

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 22 febbraio la lettera di Duilio Franca (Pesaro) e concordo con lui quando chiede che a una certa età vengano obbligatoriamente collocati a riposo i dipendenti e dirigenti di enti locali, parastatali e statali. Vi sono infatti tuttora in servizio operai e impiegati con 50 anni di anzianità, senza dire del trattenimento in servizio dei dirigenti sino all'età di 75 anni. Converrebbe pensionare tutti, non a 65 anni d'età, ma in base a trent'anni di servizio: altrimenti, quando avranno un posto questi giovani?

ANTONIO ESPOSITO
(Napoli)

Cara Unità,

ogni tanto leggo sulle tue colonne lettere di chi pensa di risolvere il problema del lavoro dei giovani (vedi ad esempio « Lettere all'Unità » del 22 febbraio) mandando prima in pensione gli anziani. La proposta non mi convince per nulla. La famosa legge 336, per esempio, ha creato delle belle assurdità: abbiamo visto degli uomini di 50 anni, nel pieno delle capacità fisiche e intellettive, che hanno lasciato il lavoro per andarsene in pensione. Mi chiedo se è giusto e mi rispondo di no. Non è giusto per la società (che ha tanto bisogno di forze sane ed efficienti) e non è nemmeno giusto per chi, andando in pensione in età relativamente giovane, si vede inevitabilmente emarginato dalla società produttiva. Il problema del lavoro ai giovani esiste ed è grave: ma bisogna trovarvi delle soluzioni più razionali e serie.

LORENZO CALTABIANCO
(Livorno)

In difesa dei piccoli risparmiatori

Cara Unità,

prima dell'ultima crisi di governo sono stati approvati, con modifiche migliorative dovute all'intervento dei nostri parlamentari, i famosi decreti economici di emergenza. Voglio riferirmi in particolare ai vasti piani previsti per l'edilizia popolare e dei quali, almeno dalle nostre parti, non si vede alcun inizio.

Il costo delle nuove abitazioni è andato alle stelle ed è, si può dire, inavvicinabile per le coppie di giovani sposi; chi abita invece in appartamenti a fitto bloccato teme l'ormai prossima scadenza del blocco, un regime che del resto provoca grosse discriminazioni e gravi ingiustizie. C'è qualche reale possibilità, e lo chiedo ai compagni esperti in materia, di frenare effettivamente le speculazioni sui terreni edificabili, e di far approvare in sede legislativa una regolamentazione generale sulle locazioni?

A proposito di questi provvedimenti, sui quali da decenni si discute senza alcun sbocco positivo, si è accennato spesso da parte nostra alla necessità di fare una netta distinzione: colpire i profitti di speculazione delle grandi società immobiliari, ma salvaguardare gli interessi dei piccoli proprietari concedenti, che hanno acquistato qualche casa o appartamento per crearsi una modesta fonte di reddito.

*Si tratta di una massa di piccoli risparmiatori, per lo più lavoratori, i quali con duri sac